

Insegnare con... Pianeta futuro

Relatrice:
Rossella Köhler



Storytelling, per conoscere il Pianeta e costruire il Futuro



L'arte del narrare

Dall'origine dei tempi, molto prima della nascita della scrittura, gli uomini e le donne hanno utilizzato il **racconto** come **strumento sociale**:

- per *trasmettere saperi* e conoscenze,
- per *raccontare un territorio* e indicare itinerari,
- per *educare le nuove generazioni* e guidarle verso il futuro.



Miti, leggende, racconti di viaggio

Alcuni **esempi** di storytelling dalle radici millenarie:

- Per trovare una spiegazione ai fatti della realtà naturale tutte le culture dell'antichità hanno elaborato delle narrazioni simboliche: i *miti*.
- Più legate all'evoluzione della Storia sono le *leggende*, elaborazioni su fatti ed eventi naturali storicamente accaduti.
- Sempre presenti in ogni comunità i *racconti di viaggio*, sia come resoconti di esperienze 'differenti', sia come indicazioni per le attività economiche.



Raccontare storie oggi

Ma lo storytelling non è certo riferito solo al passato. Raccontare e ascoltare storie è **fondamentale per la vita di tutti noi** e un nutrimento essenziale per la nostra attività cerebrale e psichica.

- Per i più piccoli, certamente.
- Le storie di famiglia e in famiglia.
- Nel gruppo di amici.
- Attraverso la parola, la lettura, il teatro, la divulgazione, gli eventi collettivi, i media (giornali, film, tv, social media...)
- Nella comunicazione aziendale, per coinvolgere e avvicinarsi al proprio pubblico.



Un potente strumento didattico

Lo storytelling è uno **strumento educativo** appropriato, coinvolgente, **efficace** e **inclusivo**, a cui ricorrere anche nell'insegnamento, in qualsiasi ciclo di istruzione e tipologia di istituto.

- Sollecita la *curiosità*.
- Aiuta a mantenere l'*attenzione*.
- Attiva la *comunicazione multisensoriale*.
- Prolunga la *memorizzazione*.
- Aumenta la *partecipazione personale*.
- Stimola l'*autonomia*.
- Favorisce l'*inclusione*.



Storytelling e Geografia

Lo storytelling, come si può immaginare, è particolarmente efficace nell'insegnamento della Geografia. Offre molti vantaggi, tra cui:

- aiuta a **comprendere** la complessità della **realtà geografica** attraverso le storie di culture altre, vicine o lontane nello spazio;
- contribuisce a **sviluppare il pensiero critico** e la comprensione dei nessi causali, e perciò ad acquisire competenze tipiche dell'analisi geografica;
- permette un **approccio immersivo** in un'*area geografica* (Paese o regione), stimolando la curiosità e il desiderio di approfondimento.



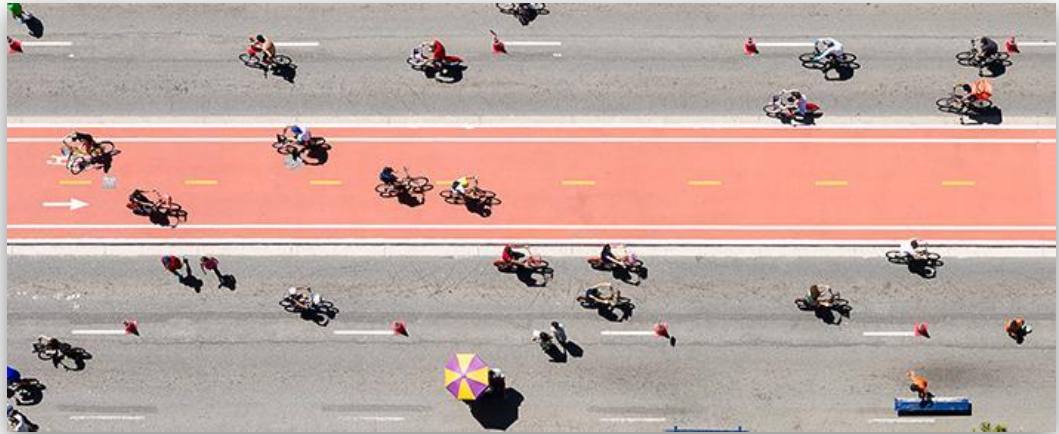
In particolare, lo storytelling è lo strumento ideale per far conoscere il **rapporto tra un popolo e il suo territorio**. Ecco alcuni spunti.

- Raccontare lo stretto rapporto delle *comunità indigene* con l'*ambiente naturale* in cui vivono (strategie di sopravvivenza, tutela della biodiversità) permette di far comprendere ai nostri giovani il valore delle differenze etniche, ma anche la profonda relazione tra i popoli e il loro ambiente geografico.
- Altrettanto stimolanti ed empatiche sono le *storie* di chi ha dovuto affrontare *sfide climatiche*, eventi catastrofici, la fuga da una *guerra*, le difficoltà della *migrazione*.



...raccontare il **rapporto tra un popolo e il suo territorio**

- Per far conoscere le radici delle *relazioni economiche e politiche* tra le nazioni attuali è importante raccontare le *esplorazioni, le conquiste e le colonizzazioni*, non trascurando lo sguardo dei popoli autoctoni.
- In un *ambiente urbano* le storie di vita di un quartiere possono testimoniare i *cambiamenti* e le *sfide* che i centri abitati devono affrontare (sostenibilità, gentrificazione, smart city, centro/periferia ecc.).



Storytelling ed Educazione Civica

La narrazione è importantissima per questa disciplina trasversale.

- **Educazione ambientale:** grazie a storie di protagonisti (persone, organizzazioni, associazioni) dell'attivismo, lo storytelling sollecita l'interesse degli studenti per le emergenze che l'umanità sta vivendo nel pianeta, in stretto legame con gli studi geografici.
- **Educazione alla cittadinanza globale:** racconti su personaggi impegnati per i diritti umani e civili o per le pari opportunità possono rappresentare uno spunto per approfondire un'ampia gamma di tematiche.
- **Educazione alla Costituzione,** alle istituzioni, alla legalità.
- **Valorizzazione del patrimonio culturale.**



Storytelling e Pianeta Futuro

Il nostro nuovo corso di Geografia per il biennio ha scelto perciò proprio lo storytelling come strumento 'forte' di comunicazione ed educazione.



Vediamo
qualche
esempio...

INSEGNARE GEOGRAFIA

Per iniziare

4 I popoli europei



PER INIZIARE ... gli ultimi indigeni

I **Sami** sono considerati l'unico popolo indigeno d'Europa. Sono conosciuti anche come Lapponi, un termine però che loro considerano dispregiativo. I Sami vivono nell'estremo nord dell'Europa, oltre il Circolo Polare Artico, in un territorio che fa parte di quattro Paesi: Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia.

La **Torrea dei Sami**, o **Lugmi**, fino alla metà del secolo scorso era l'area più vasta del mondo dove sopravviveva uno stile di vita antichissimo basato sul **movimento stagionale del bestiame**. I Sami erano nomadi, vivevano di pesca e di caccia, seguendo le renne nei loro spostamenti. Oggi, però, sono diventati stanziali e vivono in villaggi.

Dopo avere represso per secoli questa etnia, da qualche decennio i Paesi nordici hanno adottato leggi per proteggerla, garantendo **libertà culturale ed economica**: per esempio solo loro hanno il diritto di allevare le renne. Sono stati istituiti parlamenti con il compito di tutelare i loro diritti: a Karasjok, in Norvegia, considerata la capitale sami, il parlamento è un'opera architettonica a forma di lavvo, la tenda simbolo della loro cultura nomade.

Importante elemento di unità culturale è la **lingua**, il sami, parla con dialetti differenti è affine al finlandese, ma comprende anche molti termini baltici, germanici e slavi. Un tempo era usata solo in famiglia e tra amici: a scuola i Sami dovevano usare le varie lingue nazionali. Soltanto dopo la Seconda guerra mondiale i governi nordici hanno messo in atto politiche di rispetto dell'identità sami, promuovendo lo studio e l'insegnamento della lingua nativa. La letteratura, un tempo solamente orale, ora viene trascritta in lingua sami. Altro elemento culturale recentemente rivalutato è il joik, un tradizionale canto popolare tra i più antichi d'Europa.

Parlando dei Sami abbiamo introdotto l'argomento di questo capitolo: le caratteristiche culturali dei popoli europei.



68 Capitolo 4 • I popoli europei

69 Per iniziare ... gli ultimi indigeni

4 Nutrire il mondo



PER INIZIARE... la produzione del cacao

Non è facile trovare una **barretta di cioccolato** in una bottega alimentare di Abidjan, importante città della Costa d'Avorio. Quando la si trova, costa circa 2 euro, troppo per chi ha un salario di pochi euro al giorno con cui mantenere una famiglia numerosa e pagare il lavoro di alcuni aiutanti. Eppure, la **Costa d'Avorio** è il principale produttore mondiale di cacao **1** che però viene **completamente esportato**. Il cacao alimenta il mercato globale del cioccolato, stimato in oltre 100 miliardi di dollari e concentrato nelle mani di poche **multinazionali**.

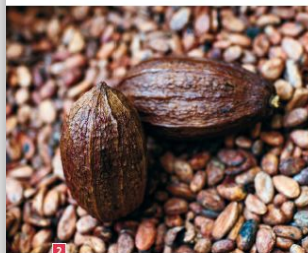
Scoperto in **Centro America**, il cacao ha trovato una condizione ideale di crescita nelle regioni intertropicali dell'Africa dal clima caldo e umido, soprattutto in Costa d'Avorio, già citata, in Ghana, Nigeria e Camerun. Questi quattro Paesi, insieme, producono circa il 65% del totale mondiale.

Le **multinazionali** europee e americane gestiscono grandi piantagioni, ma, soprattutto, comprano la materia prima **2** da piccoli produttori che difficilmente ne ricavano abbastanza per avere una vita dignitosa. Spesso nelle piccole aziende lavora tutta la famiglia, bambini compresi: nelle coltivazioni di cacao il **lavoro minorile** **3** è infatti, diffusissimo.

Dopo dura lotta e una lunga trattativa, nel 2021 i governi della Costa d'Avorio e del Ghana hanno ottenuto che i principali acquirenti globali di cacao pagassero un **premio aggiuntivo** sul prezzo stabilito dalle borse internazionali. Con questo accordo, a cui hanno aderito i principali colossi del cioccolato come Nestlé e Ferrero, si è stabilito un **Lid (Living Income Differential)** di 400 dollari a tonnellata su tutti i contratti, a cui viene aggiunto un premio nazionale. In questo modo i governi mirano a **sostenere i redditi** di più di un milione di piccoli coltivatori di cacao **4** e a ridurre la presenza dei bambini nelle piantagioni.

IN QUESTO CAPITOLO SI PARLA DI...

1. Il settore primario e la produzione alimentare nel mondo.
2. Il sistema agroalimentare e il commercio internazionale del cibo.



Le attività del terziario



PER INIZIARE... a fianco del rider

L'economia del terzo millennio è caratterizzata da definizioni sempre nuove, che cercano di rappresentarne le trasformazioni. Il neologismo **gig-economy** esprime un modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale, temporaneo e senza garanzie contrattuali. Il lavoro più rappresentativo della gig-economy è quello dei **rider**, persone di ogni età che effettuano consegne a domicilio, soprattutto di cibo e bevande, usando la bicicletta o altri mezzi sufficientemente agili per muoversi nel traffico cittadino.

Questi fattorini sono ormai presenti in ogni città del pianeta e lavorano tutti per **grandi piattaforme digitali**. È un **mestiere** estremamente **precario**, duro e pericoloso, con rischi quali incidenti, furti e aggressioni personali. Per questo, la maggior parte degli oltre 65 000 rider di New York si è riunita in un movimento chiamato **Deliveries United**, per dare forza alle richieste salariali e di sicurezza e aiutarsi a vicenda. Durante la pandemia di Covid-19 il sistema delle consegne a domicilio, di cui i rider fanno parte, si è enormemente ampliato e oggi continua a espandersi: è l'espressione di un terziario informale e di un lavoro precario del tutto funzionali alla vita di ogni città del mondo.

Ma questo mestiere, che sembra tanto legato al modo di vivere più moderno, ha in realtà radici lontane. Alla fine del XIX secolo, a **Mumbai**, in India, è nata la rete dei **dabbawala** (in hindi "colui che porta una scatola"), la prima impresa organizzata di consegne di alimenti a domicilio. Un dabbawala ritirava il cibo a casa degli impiegati del governo coloniale inglese, lo consegnava al cliente in ufficio e nel pomeriggio raccoglieva i cestini vuoti. Ancora oggi 5000 dabbawala consegnano in bicicletta o con un carretto oltre 200 000 cestini al giorno; ma adesso ritirano anche piatti da ristoranti e cucine create apposta per le consegne a domicilio.

IN QUESTO CAPITOLO SI PARLA DI...

1. I molteplici aspetti del settore terziario, dai servizi tradizionali alle attività più avanzate.
2. Un sistema di rapporti culturali, economici e finanziari che coinvolge tutto il mondo, seguendo regole globali.



La descrizione di un Paese o di un'area geografica parte sempre da un **viaggio**: il racconto sostituisce la descrizione geografica tradizionale, che emerge con più forza dalla sinergia dello *storytelling* con un'attenta *lettura della carta* (in apertura).



CONOSCERE... paesaggi e ambienti

I **cilieggi in fiore** sono un vero spettacolo **1**. Per i giapponesi, ammirarli è una pratica salutare per la mente e il corpo. La fioritura comincia a marzo nel sud, dal clima **subtropicale**; poi si sposta verso il centro, dove il clima è **temperato umido**. Verso maggio, infine, raggiunge le zone a nord, dove il clima è **continentale** e l'inverno è più lungo e freddo a causa della corrente marina artica. È come una spettacolare "ola" rosa, seguita e commentata ogni giorno dai mezzi di comunicazione.

Il Giappone è un **arcipelago di migliaia di isole**, in gran parte montuose e dalle coste molto varie: quelle orientali, bagnate dal Pacifico, presentano profonde insenature e ospitano importanti città; le coste del Mar del Giappone sono in genere più lineari e per lunghi tratti basse e sabbiose. Nelle isole ci sono quasi 110 vulcani attivi, tra cui il **Monte Fuji** (3776 m), quiescente da circa 300 anni **2** e diventato il simbolo del Paese, oltre a numerosissime sorgenti termali, amate dai giapponesi, umani e non **3**.

Quattro isole maggiori, collegate tra loro da ponti e tunnel sottomarini, occupano il 97% del territorio: **Honshu** è la più grande, seguita da **Hokkaido**, **Kyushu** e **Shikoku**. Su Honshu ci sono le cime più alte, come, oltre al Fuji, il **Monte Ontake**; la pianura più estesa, il **Kanto**, che si distende sulla costa orientale; il fiume più lungo, lo **Shinano**, e il lago più grande, il **Biwa**. Anche nelle altre isole ci sono molti fiumi, in genere brevi e a carattere torrentizio, e laghi di origine vulcanica o artificiali.

I **terremoti** sono frequenti, di elevata intensità e talvolta causano violenti maremoti (**tsunami**): nel 2011, il terremoto più forte mai avvenuto in Giappone e uno tsunami hanno devastato la zona nord-orientale dell'isola di Honshu, provocando migliaia di vittime e danneggiando una centrale nucleare. Nelle zone più a sud, poi, sono frequenti i **tifoni**: piogge e venti di straordinaria violenza che si formano quando la temperatura dell'acqua del mare supera i 27 °C.

Le **precipitazioni abbondanti** favoriscono la crescita di boschi di conifere e latifoglie (querce, aceri, betulle), oltre a bambù, camelie, magnolie e, ovviamente, spettacolari cilieggi.

ATTIVITÀ

«Localizza sulla carta del Giappone gli elementi geografici descritti nel testo.»

Giappone • Conoscere... paesaggi e ambienti 183



Personaggi e storie dall'Agenda 2030

Lo storytelling è stato utilizzato in modo ampio e proficuo nelle schede sugli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030*, chiave di lettura del mondo in cui viviamo e parte fondamentale del programma di Educazione Civica.

Protagonisti, progetti ed esperienze, interventi sul territorio costituiscono *storie emblematiche*, che invitano anche i nostri ragazzi e le nostre ragazze all'*impegno in prima persona*.

Constatata la gravità dei problemi che il pianeta sta affrontando non deve infatti togliere alle giovani generazioni un atteggiamento positivo e il desiderio di intervenire e lavorare per il proprio futuro.

Anche in questo caso vediamo alcuni esempi.





La guerriera dell'acqua



Una ragazza di nome Autumn

Nel 2016 una natia di 12 anni ha offerto una **supra acqua** al primo ministro canadese Trudeau, rimproverando per le scelte fatte dal governo sulla **distribuzione delle risorse idriche**. Autumn Fekier è nata in una delle **First Nations** (i popoli originari del Canada), nel territorio ancestrale Anishinabe, in un'isola del Lago Huron. Il suo impegno a favore dell'**acqua pulita** per le **comunità indigene** è cominciato quando, ancora bambina, ha partecipato alle cerimonie dell'acqua in diversi villaggi e ha scoperto che quasi tutti, in particolare quelli delle zone settentrionali, non disponevano di acqua corrente. Inoltre, a causa dell'**inquinamento delle fonti** la popolazione era costretta a bollire l'acqua prima di utilizzarla. Oltre un centinaio di **First Nations** si trovano tuttora in queste condizioni di disagio a causa del **water grabbing** (accaparrimento dell'acqua) operato dalle grandi aziende della distribuzione dell'acqua in bottiglia e dell'inquinamento dovuto alle operazioni di

estrazione petrolifera. Nonostante le rassicurazioni del primo ministro, il governo canadese ha continuato con le concessioni alle multinazionali: le richieste di aiuto sono state ignorate e le comunità che si oppongono vengono contrastate dalle istituzioni.

L'impegno con l'ONU

Autumn ha portato la sua voce anche al di fuori dei confini nazionali, perché il problema della disponibilità d'acqua coinvolge tutto il pianeta. Nel 2018, in occasione della **Giorata mondiale dell'acqua**, ha pronunciato un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, citando un dato appena pubblicato: «Entro il 2050, almeno una persona su quattro vivrà in un Paese in cui la **manca d'acqua potabile** sarà cronica o ricorrente. Ma gli Stati devono impegnarsi seriamente, perché nessuna persona, povera o ricca che sia, dovrebbe incontrare difficoltà per bere o lavarsi. Nessun bambino dovrebbe crescere senza sapere che cos'è l'acqua pulita e corrente».

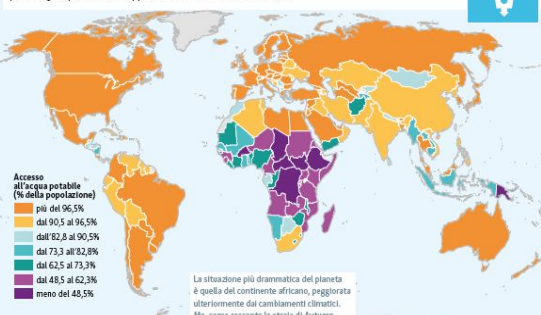
Oggi Autumn Fekier è commissaria per l'acqua di 39 **First Nations** e si batte anche per la sostenibilità ambientale. Durante la pandemia di Covid-19 ha sostenuto che l'accesso all'acqua pulita fosse una fondamentale misura di **prevenzione**.

Molta acqua, ma non per tutti

Il territorio canadese è caratterizzato da una **grande ricchezza d'acqua**: l'immenso patrimonio forestale, la presenza di fiumi, cascate e migliaia di laghi mostrano un Paese quanto più lontano da problemi di siccità e carenza idrica. Ma questa non è solo un'impressione: il Canada possiede **più laghi e acque interne di qualsiasi altro Paese**. Eppure la lotta di Autumn e del suo popolo apre una finestra su una realtà più complessa: la disponibilità d'acqua non è soltanto collegata a fattori climatici o alle caratteristiche fisiche del territorio, ma è **condizionata da interessi economici** e dall'esistenza di forti **disuguaglianze** all'interno dei singoli Paesi.

OBBIETTIVO 6: il diritto all'acqua

Acqua potabile e servizi igienici adeguati sono un diritto umano fondamentale e un elemento determinante per tutti gli aspetti dello sviluppo sociale, economico e ambientale.



La situazione più drammatica del pianeta è quella del continente africano, peggiorata ulteriormente dai cambiamenti climatici. Ma, come racconta la storia di Autumn, anche all'interno di situazioni favorevoli ci sono diritti non rispettati.

I dati dell'ONU

I dati dell'ONU evidenziano questa situazione:

- almeno 2 miliardi di persone utilizzano fonti di acqua potabile **contaminate**;
- 2,4 miliardi di persone non hanno accesso a **servizi igienici di base**;
- più dell'80% delle **acque di scarico** prodotte da attività umane è scaricato in **fiumi o mari** senza sistemi di depurazione;
- oltre 1,7 miliardi di persone vivono nei pressi di bacini fluviali in cui l'**utilizzo d'acqua eccede la sua rigenerazione**;
- ogni giorno 1000 bambini muoiono a causa di **malattie legate alla carenza di acqua**, di conseguenza, di igiene.

I traguardi dell'Obiettivo 6

I principali traguardi dell'Obiettivo 6 sono:

- ottenere l'**accesso universale** ed equo all'acqua potabile, sicura ed economica per tutti;

A che punto siamo?

La popolazione che può disporre di **acqua potabile sicura** è cresciuta dal 70% del 2015 al 74% del 2020. Tuttavia, 2 miliardi di persone ne sono ancora privi. Tra coloro che non hanno access-

so all'acqua potabile sicura, otto persone su dieci vivono in **aree rurali** e circa la metà si trova nei Paesi meno sviluppati. Se verrà mantenuto questo ritmo di progresso, entro il 2030 la copertura globale di acqua potabile raggiungerà l'81%, ma ci saranno ancora 1,6 miliardi di persone senza un accesso sicuro. Nello stesso arco di tempo, anche la **disponibilità di servizi igienici** è passata dal 47% al 54%, ma entro il 2030 ne saranno privi ancora 2,8 miliardi di persone.

MINILAB

Cerca in Internet: scegli un Paese del continente americano e informati sulla sua situazione idrica: disponibilità, qualità, libertà di accesso, rispondenza ai bisogni di agricoltura e società. Storytelling: cerca in rete una storia legata alla disponibilità o all'utilizzo dell'acqua e raccontala in 50 parole. Buone pratiche: individua dei metodi virtuosi per contenere il consumo d'acqua.



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 - Video: Obiettivo 3

Sara, un'eroina della sanità



A sinistra, Sara Saeed. Qui sopra, un medico dell'esercito pakistano visita una donna in un ospedale di campo nel Belucistan, regione devastata da una disastrosa alluvione nel 2022.

La sanità in un Paese povero

Il Pakistan è uno dei Paesi più popolosi del mondo: ha 217 milioni di abitanti, sparsi in un territorio in gran parte **desertico**, stretto com'è a nord da Himalaya, Karakoram, Hindu Kush e Pamir. Solo la parte meridionale è pianeggiante, attraversata dall'Indo. Abitato in grande maggioranza da una popolazione musulmana, il Pakistan è un **Paese povero**, ma non poverissimo: il PIL pro capite PPA annuo sfiora i 6000 \$. Presenta però molti **aspetti critici**, come una vita politica e istituzionale travagliata, numerosi colpi di Stato e frequenti scontri contro la minoranza religiosa; una parte del territorio, poi, è controllata dai talebani afgani e da altri gruppi radicali islamici. L'economia si basa in gran parte sull'agricoltura, che assorbe poco meno del 40% dei lavoratori.

In questa situazione non sorprende che il livello di **assistenza sanitaria** alla popolazione non sia dei migliori: ci sono solo 0,6 posti letto in ospedale e 1,1 medici ogni 1000 abitanti; sono concentrati perlopiù nelle aree urbane e quasi la metà delle famiglie non riceve un'assistenza adeguata.

Un problema, una soluzione

Oltre la metà dei circa 200 000 medici pakistani è formata da **donne**. Queste sono addirittura l'80% degli studenti in medicina, ma poi moltissime devono abbandonare la professione appena si sposano, perché la cultura locale non tollera che le mogli lavorino fuori casa. Spesso, quindi, le donne medico devono scegliere tra la carriera e la famiglia: solo un quarto sceglie la carriera. Una soluzione a dir poco geniale è quella trovata nel 2017 dalla dottoressa **Sara Saeed**, che, insieme alla collega Ifrat Zakar, ha deciso di sfruttare i sistemi di telemedicina per offrire **assistenza sanitaria** a distanza, dando lavoro a molte donne medico che possono così continuare a praticare la professione da casa: nel 2022 erano circa 800, nei prossimi anni potrebbero diventare migliaia, magari espandendo l'attività anche nei Paesi vicini.

Il valore della tecnologia

Le due dottoresse hanno così fondato una società commerciale, chiamata Sehat Kahani. Il loro prodotto è un'**applicazione per smartphone e computer**: si tratta di una piattaforma digitale che

collega una **rete di medici** ai pazienti per chat on-line, consultazioni istantanee o su appuntamento, diagnostica e consegna di farmaci a domicilio. Una piattaforma che "democratizza" i servizi sanitari perché ne consente l'accesso anche a persone che vivono in aree svantaggiate o difficili da raggiungere, come quelle rurali o di montagna. Una soluzione che potrebbe essere adottata da molte comunità isolate in tutto il mondo.

In pochi anni sono state effettuate oltre 1,3 milioni di consultazioni on-line e le due fondatrici hanno vinto vari premi internazionali: nel 2022 sono state nominate **Heroines of Health**, un riconoscimento istituito per facilitare la visibilità degli eroi, ma in gran parte sottovalutati, contribuiti dalle donne alla salute in tutto il mondo.

Dice **Sara Saeed**: «Abbiamo creato questa app sanitaria per aiutare i pazienti, ma anche per creare uno spazio sicuro dove le donne possano avanzare nella professione medica: le giovani devono credere in sé stesse e puntare al cielo. Ciò di cui hanno bisogno è il supporto della loro comunità e la convinzione di potercela fare».



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 - Video: Obiettivo 10

La legge non è uguale per tutti



Progetto Innocence

Nel 1992 due avvocati **newyorkesi** per i diritti civili, Barry Scheck e Peter Neufeld, diedero vita a **Innocence Project**, un'associazione no-profit per la difesa di **detenuti condannati ingiustamente**. Nel corso della loro carriera i due avvocati si erano infatti accorti che non tutti gli americani erano realmente uguali davanti alla legge: la maggior parte dei condannati era costituita da uomini e donne con **redditi bassi**, soprattutto **afroamericani**. Scheck e Neufeld decisero allora di combattere questa **disuguaglianza** e si impegnarono per costituire un team di legali che, a **titolo gratuito** e volontario, riesaminasse i processi dubbi, intervenendo con nuove prove scientifiche, come il test del DNA. Dalla sua istituzione, Innocence Project ha contribuito a **liberare oltre 350 persone**, un terzo delle quali tra i 14 e i 22 anni e 20 condannate a morte. I nuovi processi hanno anche contribuito a consegnare alla giustizia **160 veri colpevoli**. L'associazione ha inoltre costituito il fondo "Life

After Innocence", per aiutare gli ex detenuti a ricominciare la propria vita.

Il fattore etnico

Il rapporto *Race and Wrongful Convictions in the United States*, elaborato dalla Facoltà di Legge dell'Università del Michigan nel 2022, ha dimostrato che negli Stati Uniti gli **afroamericani** hanno **75 volte più probabilità di essere condannati ingiustamente** per omicidio rispetto ai cittadini di origine europea, con un rischio ancora più elevato se la vittima è bianca. Inoltre, nei loro casi sono più frequenti i **comportamenti scorretti della polizia**, come le estorsioni di confessioni che portano ad accuse frettolose. Inoltre, prima del proscioglimento, a parità di reato gli afroamericani ricevono condanne più pesanti.

Il rapporto mostra perciò come il **fattore etnico** abbia un peso notevole nel sistema legale americano, a cui aggiunge anche la disuguaglianza dovuta alle **condizioni di basso reddito**. Il fatto che l'accusato non possa avere un pro-

prio avvocato ma debba accettare un difensore d'ufficio aumenta la probabilità di condanna. In molti casi, quindi, la sentenza è determinata da **pregiudizi razziali**, è già decisa prima ancora di iniziare il processo.

Uno Stato ricco con tanti poveri

Gli Stati Uniti sono il Paese con il **più alto livello di disuguaglianza** del mondo occidentale: al loro interno abita oltre un quarto dei miliardari del pianeta, ma 40 milioni di persone vivono in **povertà**, di cui un terzo sono bambini e un americano su otto dipende dagli **aiuti alimentari**.

La popolazione carceraria è la più alta del mondo: oltre **2,2 milioni di detenuti**, in larga maggior parte appartenenti a minoranze afroamericane e ispaniche. Chi ha risorse per pagare gli avvocati e la cauzione evita la prigione; chi non le ha finisce in una spallata spesso senza via d'uscita. Si è calcolato che a maggio anche la disuguaglianza dovuta alle **condizioni di basso reddito** fa sì che l'accusato non possa avere un pro-



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030

SDG 2
• Agenda 2030 • Video: Obiettivo 2

La battaglia per i semi del riso



Riso antico

Debal Deb è uno scienziato e un ecologo indiano. È conosciuto anche come **il guerriero dei semi** perché dagli anni Novanta del secolo scorso ha cominciato a raccogliere e a conservare le varietà di riso autoctone a rischio di estinzione in varie parti dell'India. Nelle sue ricerche Debal ha scoperto che in passato il riso si coltivava in India da più di 12.000 anni! Le varietà di riso presenti nel Paese erano decine di migliaia, ognuna con sue particolari proprietà. C'erano qualità di riso particolarmente ricche di sostanze nutritive (ferro e altri minerali), alcune con proprietà medicamentose (come antiossidanti), altre resistenti alla siccità oppure alle inondazioni.

Abbandono della tradizione

Negli anni Settanta del Novecento il governo indiano lanciò una grande campagna per sostenere l'agricoltura e aumentare la produzione, distribuendo sementi selezionate in pochissime varietà. Questa campagna venne chiamata **Rivoluzione verde** ed effettivamente aumentò i raccolti in molte

parti del Paese. Tutto questo però ebbe un prezzo: la **perdita di biodiversità**. Nel giro di pochi anni la grande maggioranza delle specie autoctone venne dimenticata e si arrivò verso l'estinzione. Questo implicò anche la perdita del sistema di conoscenze associate alla coltivazione: strategie millenarie per contrastare malattie e insetti infestanti vennero soppiantate dai consigli dei venditori di prodotti dell'industria chimica. Inoltre, le piante selezionate soltanto per la loro resa elevata non possedevano altre utili proprietà, per esempio la **resistenza agli eventi meteorologici estremi**.

Una banca dei semi popolare

Come Debal Deb ha potuto sperimentare, le grandi banche dei semi governative non sono al servizio dell'agricoltura locale, ma mettono a disposizione il materiale conservato solo per la ricerca industriale. Il biologo ha pensato quindi di creare una **banca dei semi per salvare le specie ancora esistenti** ma trascurate e mettere a disposizione dei piccoli contadini. Così ha fondato, nello Stato di Orissa, nell'India orientale,

le **Virshi** (il nome sanscrito per il riso), la più antica banca genetica indiana non governativa di varietà tradizionali di riso. I semi, raccolti in vasi di terracotta, sono più variati: una specie ha radici profonde fino a 60 cm, altre possono sopravvivere senza irrigazione, altre ancora sono in grado di crescere in aree ad alto tasso di salinità, moltissime sono varietà aromatiche. Secondo l'ecologista indiano «queste proprietà naturali non potranno mai essere ricreate dall'ingegneria genetica».

Debal Deb sta attualmente lavorando con **14 mila agricoltori di 12 Stati indiani** ha creato 20 banche dei semi, sparse in tutto il Paese, per permettere ai contadini di rifornirsi più facilmente e riprodurre le varietà locali di riso quasi scomparse. Mantenere il **potere sui semi** è infatti fondamentale per la **sicurezza alimentare e finanziaria** dei più poveri tra gli agricoltori, evitando loro di dipendere dalle sementi selezionate dalle multinazionali, che sono irripetibili e devono quindi essere acquistate a ogni nuova semina.



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030

SDG 1
• Agenda 2030 • Video: Obiettivo 1

Una piccola impresa contro la povertà



Un Paese molto povero

Il Burundi è un piccolo Stato dell'Africa centrale, che si estende con un vasto altipiano mosso da colline nella regione dei Grandi Laghi e si affaccia sul Lago Tanganica. In questo Paese il **65% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà**, con un PIL pro capite di 237 \$ all'anno e un PIL-PPA, per abitante di 793 \$. Questo ha delle conseguenze su ogni aspetto della vita: alfabetizzazione, sicurezza alimentare, possibilità di accedere alla sanità.

«La mia vita è cambiata»

Nel comune di Butaganzwa, nel Burundi occidentale, vive **Scholastique**. Il nome di questa donna, traduzione francese di Santa Scolastica, racconta la storia del Paese: la maggior parte della popolazione è cattolica e, per il passato di colonizzazione, il francese è la lingua ufficiale, accanto al kirundi. Scholastique è una donna di 47 anni, ha un marito e sei figli (poco più della media, che in Burundi è di 5,5 figli per donna) ed è un'imprenditrice. Questa

definizione potrebbe forse farla immaginare a capo di una grande azienda: in realtà, Scholastique è un'attiva **contadina** che coltiva patate dolci, manioca, fagioli e mais e alleva qualche capra. Ma, da quando ha partecipato a un corso di **empowerment** della ONG internazionale ActionAid, ha imparato a essere un'imprenditrice di sé stessa. L'empowerment è la conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni. ActionAid è convinta che questa sia la strada per sostenere le persone, e soprattutto le donne, nella loro lotta contro la povertà. Ha quindi organizzato, sia in Burundi sia in altre parti del mondo, corsi che spiegano come **fondare una piccola impresa**, accedere al microcredito (89 e 123) e pianificare e gestire un progetto. Ogni comista viene affiancato per qualche giorno da una persona dello staff della ONG, che mostra come gestire al meglio le risorse tecniche e umane della famiglia nella vita quotidiana per riuscire a raggiungere un buon risultato.

Grandi soddisfazioni

Oggi la piccola attività agricola di Scholastique è stabile e le permette di **vendere i prodotti** che coltiva sulla sua terra direttamente alla grande distribuzione. Grazie ai guadagni sta costruendo una **nuova casa**, ha comperato un **nuovo terreno** e altri animali per espandere la produzione. Mentre i primi quattro figli, ormai grandi, avevano dovuto abbandonare la scuola perché troppo costosa, i due più piccoli possono finalmente frequentarla ogni giorno. «Tutto quello che ho imparato ha avuto un ruolo chiave per cambiare la mia condizione: ora in effetti sto vivendo una vita migliore», ha raccontato la donna.

Nessun aiuto in denaro avrebbe potuto fare così tanto per Scholastique. Per poter aiutare concretamente le persone a uscire dalla povertà sono infatti necessari **programmi di protezione sociale** che sostengano la popolazione in ogni aspetto della vita, dall'istruzione all'alimentazione, dalla sanità al sistema pensionistico.

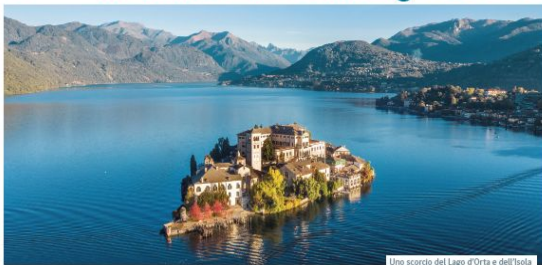


Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 • Video: Obiettivo 6

La rinascita del Lago d'Orta



Uno scorcio del Lago d'Orta e dell'isola di San Giulio.

Una storia lunga un secolo

Un secolo fa il Lago d'Orta, lacino prealpino nel nord del Piemonte, era un gioiello di acqua limpida popolato da una ricca fauna di pesci lacustri: tinche, coregoni, lucci, persici reali. Nel 1927 iniziò sulle sue rive un vigoroso sviluppo industriale avviato dai grandi stabilimenti della Bemberg. Questa fabbrica tessile tedesca produceva tessuti in rayon, una fibra artificiale derivata dalla cellulosa che per la sua lavorazione necessitava di acqua dolce e pulita, proprio come era quella del Lago d'Orta. L'azienda portò ricchezza e lavoro nella zona, attirando manodopera da tutte le valli circostanti. Purtroppo, però, la lavorazione della cellulosa produceva anche sovrappiù di ramme e saponi che venivano gettati nel lago innescando un processo di acidificazione delle acque, con la conseguente scomparsa del fitoplancton e quindi la distruzione della catena ali-

mentare. Nel giro di un anno, la vita del lago era praticamente estinta. Negli anni Sessanta la situazione peggiorò ulteriormente, perché sulle rive del lago si insediaron decine di fabbriche di pentole e di rubinetti: così, nel lago vennero liberamente versati anche gli scarti delle cromature, oltre a nichel, zinco e altri metalli. Non era più possibile la balneazione e il Lago d'Orta sembrava definitivamente morto.

Il ritorno all'acqua

Ma nel 1990 la Regione Piemonte avviò un'operazione definita di *liming*, cioè di aggiunta di carbonato di calcio alle acque del lago per neutralizzarne l'acidità. Era un'operazione sperimentata prima su bacini molto piccoli, ma qui vennero impiegate circa 17.000 tonnellate di carbonato che copirono tutta la superficie scendendo poco per volta in profondità e neutralizzando via via l'acidità.

Oggi l'acqua del lago è chimicamente pulita e molte specie di pesci hanno potuto riprodursi. Ma ci vorrà ancora molto tempo perché la ricchezza biologica possa tornare ai livelli di un secolo fa.

Un contratto per promuovere la cultura dell'acqua

La protezione del lago, che deve essere costantemente monitorata, è ora affidata soprattutto alla collettività: enti, associazioni culturali e ambientaliste, aziende, professionisti, privati cittadini hanno sottoscritto un "Contratto di Lago", sul modello di convenzioni di gestione partecipata che in molti Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Spagna) vedono coinvolte le comunità locali in una collaborazione per la salvaguardia dei bacini idrografici. Questi contratti di fiume e di lago hanno il compito di controllare l'uso sostenibile delle risorse idriche e le possibili fonti di inquinamento, condividendo informazioni e diffondendo una "cultura dell'acqua". Proprio come sta succedendo in questi anni sul Lago d'Orta, dove il *Beomuseo* Cusino (dall'antico nome del lago) coordina il lavoro di 120 organismi che si stanno prendendo cura del "lago bene comune" e, allo stesso tempo, fa un'azione di educazione ambientale per le scuole e tutta la cittadinanza.

Fitoplancton Insieme di organismi vegetali, spesso invisibili a occhio nudo, che sono alla base della catena alimentare nel mondo acquatico.



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 • Video: Obiettivo 10

Palermo: lo ZEN e i giovani



Una veduta del quartiere ZEN di Palermo.

L'emergenza abitativa

Il quartiere ZEN (Zona Espansione Nord) di Palermo venne costruito su progetto di Vittorio Gregotti tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento (prima lo ZEN 1, quindi lo ZEN 2), per rispondere a una forte emergenza abitativa del capoluogo siciliano. Infatti in quegli anni, la popolazione della Sicilia, come quella di altre regioni, aumentò moltissimo e molti centri abitati dovettero creare nuovi quartieri.

A causa però di una cattiva gestione da parte dell'amministrazione pubblica, il progetto non è stato mai portato completamente a termine: anche dal punto di vista amministrativo, le case e di conseguenza, gli abitanti del quartiere palermitano sono stati solo parzialmente regolarizzati. Chi vive nello ZEN 2, per esempio, non può ottenere la propria residenza a causa dell'irregolarità dell'intero quartiere: vive perciò in condizioni non solo non in linea con il resto d'Italia, ma nemmeno adeguate a un normale livello di cittadinanza.

Questa disuguaglianza di mezzi e possibilità ha lasciato la zona in uno stato di degrado tale che per gli abitanti è diventato sempre più difficile trovare una via d'uscita dalla vulnerabilità sociale ed economica, che talvolta si trasforma anche in adesione alla criminalità.

Nel corso degli ultimi anni è stata portata all'attenzione pubblica la grave situazione in cui versa il quartiere. Le denunce dei media, l'impegno delle istituzioni scolastiche, l'intervento di associazioni religiose e di volontariato non sono però riusciti a realizzare un vero cambiamento.

Una ricca vita associativa

Nonostante, lo Zen è uno dei quartieri palermitani con la vita associativa più ricca. Tra queste realtà, l'associazione *Laboratorio Zen Insieme* ha creato negli ultimi trent'anni una rete culturale e sociale che va a colmare l'assenza di spazi collettivi e di condivisione, cui si aggiunge la lontananza

dal quartiere dal resto di Palermo. Per esempio, l'associazione fornisce un aiuto per la regolarizzazione delle posizioni abitative, che ha un iter burocratico molto complesso.

L'attenzione ai giovani

La sua attenzione maggiore, tuttavia, è rivolta ai giovani. Allo ZEN c'è solo la scuola primaria e secondaria di primo grado, e la zona è collegata così male al centro città che per i ragazzi del quartiere è difficile proseguire gli studi alle scuole superiori e si vedono spesso obbligati arruinarsi a migliori prospettive.

Per questo motivo i volontari di Laboratorio Zen Insieme hanno realizzato una biblioteca dedicata all'infanzia e all'adolescenza (una delle due biblioteche del genere esistenti a Palermo). L'obiettivo è contrastare la povertà educativa del luogo di residenza e, allo stesso tempo, offrire alla comunità la possibilità di confrontarsi con una diversa e costruttiva realtà.

In Pianeta Futuro le storie legate all'Agenda 2030 riguardano anche i luoghi.



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 • Video: Obiettivi 16 e 17

Srebrenica City of Hope



Partecipanti al progetto "Srebrenica City of Hope".

Guerra in Europa

Dal 1992 al 1995 la Bosnia-Erzegovina è stata un teatro di guerra. Durante questo conflitto sono avvenuti episodi terribili, come il genocidio (cioè lo sterminio per motivi etnici) di circa 8000 musulmani bosniaci della zona di Srebrenica. Centinaia di migliaia sono stati i profughi. Molti, in maggioranza donne e bambini, sono rimasti a vivere nei Paesi di accoglienza, ma sono numerosi anche quelli tornati in patria. Tra questi, Irvin Mujagić, nato a Srebrenica e accolto come profugo in Italia quando aveva cinque anni, insieme alla mamma e ai fratelli, mentre il padre è stato vittima del genocidio.



Il tempo del ritorno

Irvin ha studiato in Italia, si è laureato, si è specializzato nella tutela dei diritti umani, ha girato questo anno per il mondo. Nel 2014 ha partecipato a una lunga marcia nei boschi, organizzata per ripercorrere al contrario i sentieri che avevano intrapreso anni prima le famiglie bosniache in fuga. L'esplosione di emozioni e di ricordi ha sostenuto in lui l'esigenza di ritornare in Bosnia, nella sua terra di origine: «Se non tornano i giovani e i bambini non c'è futuro e Srebrenica resterà per sempre soltanto la città del genocidio».

Irvin è convinto che non si debba dimenticare, certo, ma vuole che la memoria sia stimolo per costruire una speranza per le giovani generazioni. Da qualche anno, perciò, insieme a un'associazione bosniaca e al gruppo italiano Amici della Natura ha avviato il progetto Srebrenica City of Hope. L'obiettivo è quello di promuovere il turismo sostenibile in un'area geografica che fino a qualche decennio fa era famosa per le sue grandi attrattive naturali ed è poi diventata tragicamente nota perché teatro di sanguinose vicende belliche.

Luoghi di speranza e di pace

Ai turisti che provengono da tutta Europa, molti dei quali ben consapevoli della particolare storia di quei luoghi, Irvin propone di fare trekking tra i boschi e sulle montagne intorno a Srebrenica, sostando nei villaggi e dormendo a casa degli abitanti, per entrare in contatto con la popolazione e conoscerne culture e tradizioni. Il progetto si è ampliato con la costruzione di un villaggio formato da case tradizionali di legno, utilizzando come in passato i tronchi degli alberi reperimenti sul territorio: è una tecnica antica di secoli, ma solo pochi artigiani oggi la sanno ancora praticare.

Il villaggio è un'oasi di pace, simile a quello delle favole, immerso nella natura e a stretto contatto con la vita degli animali. Irvin l'ha ideato soprattutto per i più giovani, ricordando la sua infanzia perduta a causa della sanguinosa guerra.

I profitti dell'attività turistica hanno infatti anche un altro obiettivo: ospitare gratuitamente nel villaggio le bambine e i bambini che, in transito da altre parti del mondo, vivono nei campi profughi della Bosnia.



Personaggi e storie dall'AGENDA 2030



• Agenda 2030 • Video: Obiettivo 11

Storia di un bosco in città



Una città inquinata e grigia

Negli anni Settanta del secolo scorso, Milano era una città molto inquinata e decisamente poco verde. Anche se il traffico automobilistico era meno intenso di quello attuale, all'interno dell'area urbana erano ancora presenti molte fabbriche e molto scarso era il controllo sulle emissioni nocive nell'atmosfera e nel sistema delle acque. I parchi erano pochissimi e tenuti male, le zone agricole all'interno dei confini comunali erano in gran parte abbandonate. Per trovare spazi naturali i cittadini milanesi - anziani, giovani, famiglie con bambini - dovevano obbligatoriamente spostarsi all'esterno verso la campagna, la montagna, i laghi, il mare.

Come nasce Boscolincittà

In quegli anni l'associazione Italia Nostra cominciò a pensare a una Milano diversa, più verde e accogliente lungo tutto l'arco dell'anno, su modello di altre metropoli europee. Tra le varie proposte, immaginò di trasformare un'area disabitata e trascurata in un grande parco urbano a disposizione di tutti i cittadini milanesi.

Chiese quindi in gestione al Comune di Milano la Cascina San Romano, situata nel nord-ovest della città, e tutto il vasto terreno abbandonato che la circondava (ancora oggi a Milano ci sono più di cento cascine, alcune delle quali ospitano aziende agricole). Ed è così che inizia la storia di Boscolincittà, uno dei più grandi parchi milanesi.

Piante, ma non solo

Nel 1974 sono cominciate le prime opere, con la piantumazione di alberi delle specie tipiche della pianura lombarda, come il carpino, il tiglio, la farfaglia, il ciliegio ecc. Ma non si trattava solo di piantare nuovi alberi, come era avvenuto nel caso di altri parchi di tipo tradizionale, ma di ricevere un vasto ecosistema naturale, dove le zone boscate si alternavano a radure e specchi d'acqua, un vero e proprio bosco ben integrato con l'abitato, seguendo l'esempio di centri urbani del Nord Europa.

Via via il progetto si è ampliato, con sentieri da percorrere nelle passeggiate, prati per il gioco dei più piccoli, spazi per le feste, orti urbani dati in gestione ai cittadini.



L'impegno dei volontari

Fin dall'inizio Italia Nostra ha potuto contare su qualche finanziamento pubblico, ma soprattutto sul volontariato. Riuscì infatti a far innamorare di questo progetto moltissime persone: studenti, pensionati, famiglie della zona e anche delle aree limitrofe, esperti agronomi e architetti paesaggisti, obiettori di coscienza che, in alternativa al servizio militare, contribuivano con mesi di lavoro al sogno di creare, appunto, un bosco in città. Anche i successivi sviluppi sono stati possibili grazie alla partecipazione della cittadinanza in tutte le sue fasi, dalle idee iniziali alla realizzazione e alla manutenzione successiva. Nel giro di qualche anno è stato lo stesso Boscolincittà a diventare un modello di progettazione e di gestione di organizzazione spaziale a Milano (come nel caso del confinante Parco delle Cave), in Italia e all'estero.

Un'immagine entrata nella storia

Anche con le **fotografie** si può fare storytelling.

UN'IMMAGINE ENTRATA NELLA STORIA



Uno studente contro i carri armati

Nella primavera del 1989, migliaia di studenti occuparono il centro della capitale Beijing (Pechino) per chiedere al governo alcune **riforme democratiche**. Nei primi giorni di giugno, le proteste furono soffocate nel sangue e si contarono moltissime vittime; questa immagine fu scattata il 5 giugno: un giovane uomo, disarmato, sfida una colonna di carri armati in piazza Tienanmen e ne blocca

l'avanzata. Di lui non sappiamo nulla, né il nome né la fine che ha fatto: resta solo questa immagine, un **simbolo universale della lotta per la libertà** e contro l'oppressione.

Un po' di storia

La Cina è stata per due millenni un grande impero, fino al 1911, quando venne instaurata una repubblica guidata dal partito nazionalista (Kuomintang). Dopo la Seconda guerra mondiale e alla fine di una lunga guerra civile, nel 1949 il Partito comunista conquistò il potere e nacque la **Repubblica Popolare Cinese** guidata da **Mao Zedong**. Per non perdere il potere, nel 1966 Mao lanciò una violenta campagna contro gli oppositori politici, la cosiddetta "rivoluzione culturale", che causò milioni di morti e di perseguitati. Alla morte di Mao, nel 1976, furono avviate alcune importanti **riforme economiche** che hanno permesso al Paese di trasformarsi nei decenni successivi in una grande potenza economica.

Ciò non si è ancora tradotto in una **democratizzazione politica**: il potere del Partito comunista è tuttora incontrastato, il **dissenso** viene **represso** e così ogni richiesta di rispetto dei diritti civili e umani di minoranze come quelle dei tibetani in Tibet e degli uiguri nello Xinjiang. Anche Hong Kong, colonia britannica tornata alla Cina nel 1997, assiste alla **graduale perdita delle proprie libertà** nonostante le proteste popolari.

Cina • La popolazione e la società 175

UN'IMMAGINE ENTRATA NELLA STORIA



La prima studentessa nera tra i bianchi

Il 14 novembre 1960 una bambina di sei anni, Ruby Bridges, veniva scortata da quattro agenti federali per affrontare il suo primo giorno di scuola. Ruby è stata la **prima allieva nera** a frequentare una scuola bianca di New Orleans, nel sud degli Stati Uniti. Solo 5 studenti su 137 che ne avevano fatto richiesta furono accettati. Tra questi c'era Ruby: marciando come un soldatino, la bambina

passò tra due ali di folla urlante che la insultava in ogni modo. Seria e determinata, arrivò in un'aula vuota, **abbandonata per protesta** da bambini e insegnanti. Una sola maestra, arrivata da Boston, accettò di farle lezione e per tutto l'anno Ruby rimase la **sola allieva** della classe. Le **minacce** alla famiglia si fecero sempre più concrete: il padre perse il lavoro, i negozianti si rifiutarono di servirli e i nonni, agricoltori, vennero sfrattati dal terreno su cui lavoravano. Ci furono però anche importanti **gesti di solidarietà** che aiutarono la famiglia a non recedere dal proprio proposito. In ogni caso, la determinazione e la forza di volontà di Ruby e dei suoi genitori cambiarono per sempre la scuola americana. Oggi Ruby Bridges continua la sua lotta come attivista per i **diritti civili**.

Un po' di storia

Nonostante una sentenza della Corte Suprema del 1954, fino al Civil Rights Act del 1964 in diversi Stati meridionali degli Stati Uniti le scuole e molti uffici pubblici hanno portato avanti la **politica segregazionista**, che prevedeva la separazione tra bianchi e neri. Nel tempo sono stati compiuti notevoli passi avanti, ma in molte aree del Paese rimane ancora oggi, in diverse forme, una **segregazione su base etnica**. Una delle più comuni è la segregazione **residenziale**, risultato, oltre che di pregiudizi, di precise politiche locali e discriminazioni sui mutui immobiliari.

UN'IMMAGINE ENTRATA NELLA STORIA



La caduta del muro di Berlino

Novembre 1989: in Germania sta accadendo un evento storico. Lo vedi nella foto: i cittadini di Berlino Est abbattano il muro che dal 1961 divideva la città in due.

Dal termine della Seconda guerra mondiale e fino al 1990 la Germania è stata divisa in due Paesi: a ovest la **Repubblica Federale Tedesca** (RFT), una democrazia parlamentare; a est la **Repubbli-**

ca Democratica Tedesca (RDT), un regime comunista controllato dall'Unione Sovietica. Anche Berlino, circondata dal territorio della RDT, fu divisa in due settori, Berlino Est e Berlino Ovest. La parte orientale divenne la capitale della RDT, mentre per la RFT fu scelta la città di Bonn.

Per impedire la fuga dei cittadini della RDT verso ovest, nel 1961 le autorità comuniste fecero costruire sul confine una barriera di cemento e filo spinato lunga circa 155 km; una parte di questo "muro" divideva in due la città di Berlino.

Un po' di storia

Ma come si è giunti a questo punto? Uscita sconfitta dalla Prima guerra mondiale (1914-1918), la Germania visse una profonda crisi economica e un periodo di grande instabilità politica. Nel 1933 iniziò il tragico periodo del nazismo, durante il quale furono sterminati milioni di ebrei, rom, oppositori politici e omosessuali.

Il nazismo portò il Paese alla disfatta nella Seconda guerra mondiale (1939-1945) e alla divisione in due Stati. Una situazione durata fino al 1989, quando il crollo del regime comunista permise di avviare la **riunificazione del Paese**, avvenuta l'anno dopo.

Nei decenni seguenti la Germania è diventata il Paese economicamente più avanzato del nostro continente e ha assunto un ruolo importante di "guida" dell'Unione Europea.

UN'IMMAGINE ENTRATA NELLA STORIA



Il "maggio" rivoluzionario

Nel maggio del 1968 gli studenti occuparono l'Università della Sorbona, a Parigi. Fu l'inizio di un movimento che si allargò presto anche ad altri strati della popolazione e coinvolse molti esponenti della **classe operaia**. I manifestanti si richiamavano ai movimenti di protesta negli Stati Uniti contro la guerra in Viet Nam e per i diritti civili degli afroamericani. Gli slogan erano **pacifisti** e ispirati a una **libertà di pensiero** (come «L'immaginazione al potere!») che sconvolgeva la società francese dell'epoca.

Il Sessantotto francese ebbe il corrispettivo in molti altri Paesi, tra cui anche l'Italia. Se da un lato il movimento del Sessantotto diede origine a frange estremiste che approderanno in parte al **terrorismo**, dall'altro pose le **basi per una società moderna**, per un nuovo ruolo delle donne e un diverso modello di famiglia, oltre a rafforzare la coscienza dei propri diritti nei lavoratori e nelle minoranze etniche.

SPUNTI PER RIFLETTERE

- A quali movimenti si richiamavano gli studenti francesi?
- Quali altri strati sociali furono coinvolti nel movimento del Sessantotto?
- Quali cambiamenti portò nella società?

Struttura e linguaggio dello storytelling

La **storia** narrata deve essere **vera** e **originale**, deve sollecitare curiosità e desiderio di approfondire. Ma non basta, ecco alcuni suggerimenti:

- deve essere *ben articolata* e non troppo breve, per permettere un andamento narrativo, ma nemmeno troppo lunga, perché deve *tenere alta l'attenzione*;
- è necessario utilizzare un *linguaggio adatto* all'età del nostro pubblico: deve essere semplice, comprensibile, lineare, per coinvolgere ragazzi e ragazze nella storia che si sta narrando.
- Lasciamo spazio anche all'*immaginazione*, alla capacità di ragazzi e ragazze di evocare altre storie e nuove prospettive per il loro futuro.



Vi saluto invitandovi a utilizzare lo strumento dello storytelling anche nella **preparazione delle vostre lezioni.**

Le *fonti* sono davvero infinite: dalla letteratura e dalla cronaca, in rete, nei siti delle organizzazioni internazionali e delle ONG, ma anche cogliendo spunti da film e social media.

Ricordatevi infine che le storie che scegliete devono il più possibile *porre questioni, sollecitare dibattiti* e anche *esprimere emozioni*: sappiamo infatti che, in qualsiasi tipo di pubblico, un argomento che suscita emozione è sempre efficace, virale e coinvolgente.

Grazie per la vostra attenzione!



Grazie per l'attenzione

Spazio alle domande



INSEGNARE GEOGRAFIA



DEASCUOLA

Scopri “Pianeta FUTURO”

Consulta la [scheda sul sito](#)

Contatta il tuo agente di zona:
<https://deascuola.it/rete-commerciale/>



INSEGNARE GEOGRAFIA

I prossimi appuntamenti

<https://formazione.deascuola.it/insegnare-geografia-ss2g/>

Webinar

INSEGNARE GEOGRAFIA

**La sfida dell'educazione
finanziaria in ambiente
scolastico**

29 Marzo 2023, 15:00

con: Giulia Vago, Irene Palmisano

Iscriviti qui



INSEGNARE GEOGRAFIA



DEASCUOLA